

LETTERE & OPINIONI



LE VITTIME AUMENTANO

Infortunati sul lavoro, ormai un'emergenza

Ho letto di un giovane di 32 anni che ad Alessandria è morto sul lavoro. Poi ho visto un osservatorio attendibile (Vega engineering) che ci informa che nel primo bimestre 2022 sono state 114 le vittime in crescita del 9,6% rispetto a febbraio 2021, che le denunce di infortunio totale crescono del 47,6% (oltre 39.300 in più rispetto al 2021) che sanità e trasporti i settori più colpiti probabilmente per effetto del Covid e della mobilità più intensa per la fine dell'emergenza da pandemia. Poi ho scoperto che il Piemonte è una delle poche regioni con un'incidenza infortunistica inferiore al 75% dell'incidenza media nazionale. E questo mi ha rasserenato, ma il tema resta comunque pesante. Su cui riflettere.

• Lettera firmata

APPELLO DEL PRESIDE

Cercasi testimonianze dal 1945 ad oggi

Il Liceo "Amedeo Avogadro" di Biella ha avviato una ricerca storica da fonti d'archivio e testimonianze dirette per pubblicare un libro dell'Istituto, dalla sua nascita a Biella nel 1945 fino ai giorni nostri. Invito gli ex allievi a collaborare all'iniziativa, inviando un ricordo (2000/3000 battute spazi inclusi) degli anni vissuti al Liceo "Avogadro", accompagnando lo scritto con qualche riga di biografia agli indirizzi di posta elettronica gentilinet@libero.it oppure riccardo.quaglia@liceoavogadrobiella.net entro la seconda settimana di aprile. Eventuali fotografie scolastiche dell'epoca potranno essere allegate in formato digitale. In fase di redazione, i curatori potranno valutare l'adattamento dei testi e delle immagini alle esigenze della pubblicazione. Il libro sarà pubblicato e presentato nel corrente anno scolastico.

• **Dino Gentile**

Presidente del Liceo "Avogadro"

LA PROPOSTA

Odessa sia Unesco

Il centro storico della città portuale di Odessa, gemellata con Genova, sia patrimonio dell'umanità. Ho inserito questo punto specifico nella risoluzione presentata nelle commissioni Esteri e Cultura della Camera. Tra i numerosi impegni previsti dal provvedimento, chiediamo al governo anche di insistere affinché l'Unesco accolga questa proposta.

• **Cristina Patelli**

Deputato della Lega

BIELLA AL TEMPO DI GRETA

Equo e solidale da 25 anni

E' chiaro il legame tra tutela ambientale, salute e difesa dei diritti dei lavoratori. Si tratta di questioni strettamente connesse e che il commercio equo e solidale ha ben presenti. Sostenere il commercio equo e solidale significa quindi muoversi in direzione della sostenibilità. Il commercio equo e solidale, Fair Trade, ispirato a principi di giustizia sociale e sostenibilità ambientale, è una forma di commercio internazionale alternativo a quello imperante. Il commercio basato sulle logiche delle multinazionali ha spesso scarsa attenzione per l'ambiente, calpesta i diritti umani dei lavoratori e non considera adeguatamente il valore del benessere e della salute pubblica. E questo è in particolare vero quando si parla di produzioni e commercio legati al sud del Mondo. I prezzi dei prodotti sono stabiliti dalle borse finanziarie e il prezzo riconosciuto ai produttori è al di sotto di soglie di accettabilità perché quello che interessa è massimizzare i profitti. I pagamenti sono fatti spesso in ritardo con la conseguenza che produttori di America latina, Asia e Africa si indebitano fino a doversi rivolgere agli usurai. Il lavoro minorile e sotto pagato è sovente la regola e la conseguenza inevitabile è che i bambini e i ragazzi devono andare a lavorare invece di frequentare la scuola e si diffondono così analfabetismo e ignoranza, senza che i giovani possano aspirare ad un riscatto culturale. Inoltre le coltivazioni non tengono in alcun conto le pratiche di sostenibilità ambientale sempre allo scopo di ridurre i costi ed essere concorrenziali sul mercato. Il commercio equo e solidale garantisce invece ai produttori il giusto compenso anche puntando sulla filiera corto ed eliminando l'eccesso di intermediazioni, assicura agli acquirenti un equo prezzo, tutela l'ambiente, vieta il lavoro minorile, finanzia iniziative di scolarizzazione, si impegna per la cooperazione tra i produttori, impiega materie

prime rinnovabili, offre consulenza per le tecniche di produzione, garantisce contratti di lunga durata per dare stabilità ai lavoratori.

Il commercio equo e solidale è in tutta Europa e anche nel resto del mondo una bella realtà in crescita. Una delle prime esperienze è nata proprio nel Biellese 25 anni fa grazie agli ideali e allo spirito di iniziativa di un gruppo di giovani che hanno dato vita alla Cooperativa Raggio Verde. E' stata aperta nel 1998 una prima bottega a Cossato a cui se ne sono aggiunte poi altre nel resto della Regione. Alla vendita di prodotti alimentari si è aggiunta man mano quella di prodotti artigianali e di capi di abbigliamento. Sono poi nati progetti in Mozambico, Kenya, Brasile e Bangladesh e si è aggiunta una attività di catering e di diffusione di macchine per la distribuzione di bevande e snack nelle scuole e negli uffici. Di particolare interesse è il progetto Becotton per la produzione di capi di abbigliamento di cotone biologico equo e solidale. Nella coltivazione del cotone si impiega il 40% di tutti i pesticidi del mondo. Spesso il commercio equo e solidale non incide su questo aspetto ambientale e d'altra parte la produzione di cotone bio ad operare di grandi società non rispetta i diritti dei lavoratori. Con Becotton vengono coniugati i due aspetti: il cotone è biologico e anche equo-solidale. Inoltre Raggio Verde ci mette un valore aggiunto di non poco conto legato al territorio: se la materia prima viene dal Bangladesh la lavorazione è svolta nel Biellese valorizzando le competenze tessili specifiche del territorio. Per questo i capi Becotton possono fregiarsi a pieno titolo dell'etichetta "Made in Biella, made in World". La scuola media di Mosso da diversi anni sostiene questo progetto acquistando magliette e felpe Becotton che costituiscono la "divisa" scolastica degli alunni.

• **Giuseppe Paschetto**

ITALIA

Il calcio malato dei "semidei" superpagati



MILANO Avrei voluto anche oggi parlare di Ucraina. Ma c'è già troppa gente che lo fa, e molto meglio di me, non sarei riuscito a dire cose che non sono già state dette o spiegate. Però, in questo tempo nuovo che l'Ucraina ha portato nel mondo, in questo tempo in cui finalmente si torna ad avere la percezione di cosa è davvero importante e cosa no, vale la pena soffermarsi un momento a riflettere su un fenomeno che è di sicuro interesse, che infiamma ancora le passioni e che tuttavia, visto alla luce di quanto sta succedendo a Kiev, non può non andare incontro a bella ridimensionata: il calcio.

Delle tante critiche che si possono muovere al mondo del pallone, una mi sembra doverosa, tanto più in questo tempo nuovo: ma perché mai dovremmo continuare a guardare i calciatori come se fossero degli eroi? L'immagine che la tv di loro diffonde è esattamente questa, tra Sky, e Dazn e Mediaset, l'approccio che oggi abbiamo nei confronti di un calciatore è quello che potremmo avere nei confronti di un semidio, di un eroe omerico capace di imprese impossibili per il comune mortale. E loro, i giocatori, si prendono talmente sul serio che in tv si atteggiavano davvero a semidei impegnati sul campo a giocare tutto, la vita, se necessario. Poi però, se ci fermiamo un attimo a riflettere, restano dei ragazzi spesso molto egocentrici e molto "coatti" (dai tatuaggi al taglio dei capelli) che per fare quello che fanno, cioè correre dietro a un pallone, percepiscono milioni (milioni) di euro. E, tra parentesi, non riescono neppure a qualificarsi per i Mondiali. Non trovate che ci sia qualcosa di aberrante in tutto ciò? Perché i milioni di euro li percepiscono "tutti". Non solo i più bravi, ma proprio "tutti". Quasi fossero davvero gli eroi cantati da tv e mass media. In questo sistema c'è qualcosa di malato, di drammaticamente fuorviante, e credo che quanto sta succedendo in Ucraina possa davvero aiutare a rimettere un po' a posto le cose.

Un ragazzo bravo a giocare al pallone è giusto che faccia carriera nel calcio, ma perché deve percepire dieci volte tanto un premio Nobel della Medicina? E' il segno di quanto il mondo sia cambiato in peggio. Mi limito a ricordare come stavano le cose quando l'Italia è uscita dalla ultima guerra che ha vissuto. I campioni del Grande Torino (e quelli erano campioni veri) almeno all'inizio della loro carriera andavano a giocare la domenica dopo aver lavorato tutta la settimana.

• **Luciano Clerico**

OPINIONE

Armi e pace: dialogo e negoziato sì, ma diritto alla difesa

Fa discutere e divide l'opinione pubblica e la sinistra la decisione, che sarà graduale, di portare la spesa per la politica della difesa al 2% del Pil entro il 2028. Intanto andrebbe chiarito che non si tratta di una decisione assunta in seguito all'aggressione dell'Ucraina da parte della Russia di Putin ma di una scelta compiuta in precedenza. Così come andrebbe chiarito che tutti i governi dal 2015 ad oggi si sono alternati alla guida del Paese hanno accresciuto il bilancio della Difesa. In particolare durante i due governi Conte quando si è passati da quasi 21 miliardi annui a 24 miliardi e mezzo. Di più: il secondo governo Conte, ha istituito il "fondo pluriennale per gli investimenti per la difesa", finanziandolo con 12,5 miliardi in 15 anni; rifinanziato anche dal governo Draghi per la stessa cifra, sulla base degli accordi da tempo sottoscritti in sede Nato. Per questo ho trovato pretestuose le posizioni assunte nei giorni scorsi dall'ex Presidente del Consiglio, Giuseppe Conte. È in vizio antico della politica italiana quello di contraddire i propri comportamenti, di dichiarare una cosa e il suo contrario in base alle convenienze del momento e ai propri interessi di partito; un vizio che nuoce e ha minato profondamente la credibilità della politica. Occorre farsi carico delle preoccupazioni che

esistono in una parte dell'opinione pubblica e in quei movimenti che coerentemente in questi anni si sono battuti per avviare una politica di disarmo. Il punto è che non è possibile prescindere dall'esistenza nel mondo di Stati e Governi che hanno deciso di far ricorso alla guerra per colpire la libertà e l'indipendenza di altri Paesi, come sta avvenendo in Ucraina. Putin non è Gorbaciov che con Reagan raggiunse accordi importanti proprio materia di disarmo suscitando la speranza che venissero seppur gradualmente bandite le armi nucleari e la sicurezza del mondo fosse garantita da un rapporto di cooperazione tra gli Stati. Nessuno di questi Paesi pensa di ridurre le risorse destinate agli armamenti ma di implementarle. In questa situazione quale deve essere la risposta delle forze che non vogliono la guerra e continuare a costruire la pace? Naturalmente quella di non rinunciare al dialogo e al negoziato per risolvere le controversie internazionali, di colpire con le sanzioni economiche i paesi che invadono o aggrediscono altri paesi, di suscitare grandi movimenti di popolo per affermare l'importanza di una politica di disarmo multilaterale, ma anche quella di mettersi nelle condizioni di mettere in campo politiche di deterrenza e di difendere la nostra libertà e di indipendenza se fossimo

aggredditi. È ciò che ha deciso di fare l'Europa. Per alcuni decenni abbiamo ritenuto che questo rischio non fosse possibile; oggi non è più così. Destinare più soldi alle politiche della difesa è una delle condizioni per scoraggiare coloro che nel mondo attuale vorrebbero calpesta la libertà e le regole internazionali per realizzare i propri interessi facendo ricorso alla guerra. Attenti a non sottovalutare ciò che passa per la testa degli autocrati che sono alla guida di regimi illiberali e autoritari in un mondo nel quale, dopo una fase finale espansione, la democrazia è in difficoltà. La nostra Costituzione è chiara in proposito rifiuta la guerra quale strumento di offesa della libertà di altri popoli e di risoluzione delle controversie internazionali. Condanna la guerra come strumento di offesa alla libertà dei popoli ma non condanna coloro che, essendo aggrediti, usano la forza per difendere la propria libertà. È nata da una Guerra di Liberazione contro l'aggressione nazista e per rovesciare il regime fascista, complice del nazismo. Senza i partigiani e il contributo delle forze alleate la sconfitta di Hitler e di Mussolini non sarebbe mai avvenuta e la pace in Europa e nel nostro Paese non sarebbe mai stata conquistata e garantita.

• **Wilmer Ronzani**

SCRIVI ALL'AVVOCATO

Figli di separati: dove?



Accade che ci si separi e spesso accade che siano coinvolti figli minori. Spesso, anche restando a vivere nella medesima città, diviene complicata la gestione dei figli che, dovendo mantenere rapporti significativi con entrambi i genitori, sono costretti a vivere su due case. Ma cosa accade, se per ragioni che non dipendono dalla volontà o dal capriccio ma da necessità, una su tutte la ragione lavorativa, il genitore che tiene con sé in prevalenza il figlio si deve trasferire in altro luogo anche distante? Certamente colui che ha la necessità del trasferimento non lo potrà fare senza il consenso dell'altro genitore, ma se questo consenso viene rifiutato, sarà per forza necessario rinunciare alla spesso insostituibile opportunità lavorativa? Questo no ma, in caso di disaccordo sarà necessario ricorrere al Tribunale per ottenere tale autorizzazione che la concederà

dopo aver valutato diversi elementi. In primo luogo sono importanti le motivazioni alla base del trasferimento: la ragione lavorativa o la necessità di ricongiungersi alla propria famiglia di origine sono considerati buoni motivi. Poi sarà indispensabile garantire al genitore che rimane adeguati tempi e modalità di frequentazione con il figlio. Ma il rapporto affettivo da salvaguardare non è soltanto quello tra il minore ed entrambi i genitori ma anche quello con le altre figure chiave della sua esistenza che ne definiscono la sua identità familiare e parentale e ne preservano la riconoscibilità delle proprie memorie geografiche sociali e culturali. In ultimo verranno valutati gli effetti del trasferimento sul minore comparati al suo bisogno indispensabile di stabilità ambientale, emotiva, psicologica e di relazione.

• **Laura Gaetini - Roberta La Rosa**

ECO DI BIELLA

Fondato nel 1947

www.ecodibiella.it

Facebook/Eco Di Biella

Twitter @ecodibiella

lettere@ecodibiella.it

info@ecodibiella.it

Registrazione Tribunale di Biella

N. 9 del 21/6/1948

DIRETTORE RESPONSABILE

ROBERTO AZZONI - roberto.azzoni@ecodibiella.it

SPORT GABRIELE PINNA - gabriele.pinna@ecodibiella.it

CRONACA WALTER CANEPARO - walter.caneparo@ecodibiella.it

ECONOMIA GIOVANNI ORSO - giovanni.orso@ecodibiella.it

PROVINCIA LORENZO LUCON - lorenzo.luccon@ecodibiella.it

CITTÀ E ATTUALITÀ ENZO PINELLI - enzo.pinelli@ecodibiella.it

DIREZIONE, REDAZIONE e AMMINISTRAZIONE

Via Macchieraldo, 2 - 13900 BIELLA

Tel. 015 8555700 - Fax 015 8555790 - info@ecodibiella.it

ORARI UFFICIALI PUBBLICO da lunedì a venerdì ore 9:00/13:30

EDITORE S.G.P. (Società Gestione Periodici) srl

Via Menula, 1 - Novara

PRESIDENTE MASSIMO CRISTOFORI

AMMINISTRATORE DELEGATO ALESSIO LAURENZANO

DIRETTORE EDITORIALE ANDREA MOGGIO

PUBBLICITÀ: Tel. 015 8555786 - info@pubblicita.it

STAMPA Centro Stampa LITOSUD di Pessano con Bornago (MI)

ABBONAMENTI: annuo in edicola o postali due numeri settimanali € 129; semestrale € 65.

Per info: abbonamenti@ecodibiella.it - Arretrati € 2. Pubb. inf 45% C.C. postale N. 15634132

PREZZI PUBBLICITÀ: ricerca personale € 50 al modulo, legale € 55, finanziaria € 55,

elettorale € 24, immobiliare € 1,50 a parola; altro € 1,50.

Lavoro richieste € 0,70 - Offerte € 1,50

ALTRI PREZZI PUBBLICITÀ: commerciale € 25 al modulo (mm 45,3 base colonna).

NECROLOGIE:

Prezzi annunci € 1,80 a parola - partecipazioni € 3,00 - anniversari € 1,00 - trigesime € 1,80

a parola - ringraziamenti € 1,80 - foto € 42 - data e posizione nella foliazione del giornale di

rigore aumento del 22% - IVA 22% - pagamento anticipato.

Il Responsabile del trattamento dei dati (D. Lgs. 196/2003) è l'Amministratore delegato.